

I REFERENDUM DEL 12-13 GIUGNO 2011 A ROMA:  
LA CAMPAGNA E LA PARTECIPAZIONE

di LORELLA CEDRONI, ROBERTO DE ROSA e NICOLA D'AMELIO

*Lorella Cedroni è autrice dei paragrafi 1 e 2, Roberto De Rosa del 3 e Nicola D'Amelio del 4 e del 5.  
Ringraziamo Stefano Tretta, neo-laureato in Scienze Politiche all'Università di Roma Tre, per il prezioso contributo nell'elaborazione delle mappe cartografiche.*

## 1. *Il Comune di Roma e i suoi Municipi*

Scopo di questo lavoro è di verificare se alla campagna referendaria effettuata capillarmente sul territorio della capitale sia corrisposta un'adeguata mobilitazione dei cittadini. In questo studio abbiamo monitorato le iniziative a sostegno della campagna referendaria – avviata il 12 marzo e terminata il 10 giugno 2011 – considerando prevalentemente quelle promosse dai singoli Municipi – 19 in tutto<sup>1</sup> – e la loro ricaduta sul territorio. Per la campagna elettorale sono stati considerati come unità di misura i Municipi. Per quanto riguarda invece la partecipazione al voto referendario è stata scelta come unità di misura quella definita dalle suddivisioni toponomastiche – 116 in tutto – e distinte al loro interno in rioni, quartieri urbani e marini, suburbi e zone dell'Agro romano.

Sono state inoltre considerate le caratteristiche sociologiche e demografiche dell'elettorato attivo con particolare attenzione alle variabili generazionali e di genere, e ad altre proprietà di natura politica e sociale, nel tentativo di rilevare peculiari effetti sul voto referendario della capitale rispetto a quello delle altre grandi città e a livello nazionale.

Roma costituisce un interessante caso di studio per il suo particolare clima culturale e politico e per la composizione del corpo elettorale. Il comune di Roma presenta tre tipologie di suddivisione territoriale: una amministrativa, una urbanistica e una storica, alla quale va aggiunta una quarta suddivisione che corrisponde ai 22 collegi elettorali urbani<sup>2</sup>. La suddivisione amministrativa è rappresentata dalle Circoscrizioni, istituite nel maggio del 1972 e divenute Municipi nel 2001. Attualmente sono 19.

La suddivisione urbanistica è costituita da 155 zone, istituite nel luglio del 1977 e che presentano una certa omogeneità dal punto di vista urbanistico. La suddivisione storica della città è rappresentata dalle suddivisioni toponomastiche, 116 in tutto, contrassegnate con un codice numerico a tre cifre e distinte al loro interno in rioni, quartieri urbani e marini, suburbi e zone dell'Agro romano.

---

<sup>1</sup> Erano in origine 20; il Municipio XIV si è costituito nel comune di Fiumicino. La numerazione è rimasta quella originale.

<sup>2</sup> Relativi alle elezioni provinciali.

I Municipi, istituiti con delibera del 19 gennaio 2001, oltre ad essere nuove sedi di rappresentanza, sono espressione identitarie dei diversi contesti metropolitani: sono delle microcittà caratterizzate da una forte identità residenziale (Bellicini, 2001). In un'indagine effettuata da sociologi e urbanisti sul territorio di Roma una decina di anni fa, venivano individuati circa 380 microsistemi ridotti a 200 microcittà assunte come sottoinsiemi socialmente significativi dei Municipi. Il dato interessante che emerge da questa ricerca – e che è particolarmente significativo ai fini della nostra analisi – è che gli abitanti di Roma sono caratterizzati da un forte radicamento residenziale: l'80% dei 3.000 intervistati non aveva nessuna intenzione di cambiare area di residenza, volendo restare nel proprio quartiere in una propria area urbana riconoscibile. Solo il 20% dei romani se cambia casa vuole cambiare zona: il 10% per uscire verso il verde; l'altro 10% per andare verso quartieri migliori, verso il centro.

Roma è composta da modelli urbani così diversi che la conoscenza di un luogo, la confidenza che ne deriva, la possibilità di riconoscere ed essere riconosciuti, diventa valore urbano, paradossalmente indipendentemente dalla qualità del luogo. Tant'è vero che il principio di forte identità residenziale della popolazione vale, pur con le naturali diversità, «tanto per le Circoscrizioni centrali, quanto per quelle della periferia, per le zone ricche di funzioni e per quelle povere. Alla fine, identità residenziale e centralità non coincidono» (Bellicini, 2001).

La non coincidenza tra identità residenziale e centralità è un punto molto importante anche al fine della configurazione dell'identità politica degli abitanti. L'identificazione col territorio è difatti talmente forte che la mappa delle diverse microcittà appare molto articolata e particolareggiata rispetto alle unità amministrative municipali. A tale proposito, l'espressione «arcipelago urbano», applicata alla città di Roma, è quantomai appropriata e significativa; essa sta ad indicare l'estrema frammentazione ed eterogeneità dello «spazio costruito» e di quello abitato che «fanno apparire Roma, anche solo all'interno del proprio territorio, come un esempio di quella nuova forma/non forma della città contemporanea che altrove si osserva solo alla scala metropolitana e sovracomunale» (Marcelloni, 2003).

## *2. Territorio, comunicazione e mobilitazione*

Diversamente dalle campagne elettorali centrate sulle candidature, le campagne referendarie sono centrate su *issues* specifiche e quesiti ben definiti. Il voto referendario è principalmente un «voto di opinione», un «voto espressivo» e solo marginalmente un «voto di appartenenza», per usare la classica tipologia introdotta da Parisi e Pasquino (1977), anche se gli elettori in certi casi sono propensi ad orientare il proprio voto rispetto alla propria autocollocazione politica (Mannheimer e Sani, 1987). Nel caso del voto referendario ciò che gli elettori conoscono sufficientemente sono le loro aspettative e bisogni rispetto a un determinato quesito, mentre le posizioni e le opinioni dei politici contano meno.

Tuttavia, analogamente alle campagne elettorali, i processi di opinione che si formano all'interno di gruppi, associazioni, partiti, si sviluppano lungo un *continuum*, in cui l'adesione di opinione costituisce la fase iniziale di questo processo. È dunque fondamentale fin dal principio fornire il più possibile informazioni corrette e credibili che possano spingere l'elettore ad andare a votare. Tra adesione e consenso (ovvero l'atto di andare a votare) resta, comunque, uno scarto, anche se spesso si tende a sovrapporre questi due momenti, il che porta fatalmente a enfatizzare il ruolo dei media nella determinazione delle scelte di voto.

Il modo in cui si forma un determinato clima di opinione dipende dal grado di rispondenza tra aspettative degli elettori e possibilità (o credenza nella possibilità) di risolvere problemi specifici. Nel caso dell'ultima campagna referendaria la situazione congiunturale ha giocato, nel breve periodo, un ruolo determinante nella mobilitazione degli elettori.

Il caso del referendum del 2011 costituisce proprio un esempio di come i media abbiano giocato un ruolo del tutto secondario, se non marginale, nella mobilitazione referendaria. La comunicazione e le informazioni sono passate attraverso canali più diretti, per ragioni in parte obbligate, in parte indotte.

A Roma c'è stata una campagna referendaria molto attiva e capillare. Si sono costituiti diversi comitati anche su singoli quesiti referendari che hanno lavorato intensamente a partire dal 12 marzo fino al 10 giugno, con molteplici iniziative sul territorio a livello di Municipi, di rioni e di quartieri, promosse da associazioni di diverso orientamento politico e culturale, nonché dai Comitati nazionali per i referenda. Diversi *opinion leaders* ed esperti hanno partecipato attivamente alle iniziative, così come i comitati regionali e locali.

Il risultato è stato una consistente mobilitazione sul territorio, effetto delle iniziative non solo a carattere nazionale, ma anche e soprattutto a livello locale, a cominciare dal tradizionale porta a porta, fino ad arrivare a eventi di rilevanza mediatica a carattere prevalentemente informativo, anche se non sono mancate iniziative a sfondo ideologico e di parte. Scarse sono state le azioni di controinformazione e le iniziative favorevoli al "no".

Un primo risultato è che tutti i municipi hanno raggiunto il *quorum*; inoltre alcuni di quelli "periferici", come il V, il VI, il IX e il XVI, hanno registrato un'affluenza più alta che va rispettivamente dal 64,9%, al 62%, rispetto ai municipi "centrali", laddove il I e il II hanno sfiorato il record negativo, come quello raggiunto dal XX Municipio, tradizionale roccaforte del voto di centro-destra, dove l'affluenza è stata di ben 11 punti percentuali più bassa rispetto agli altri.

L'altro dato rilevante è che le percentuali raggiunte per i quattro quesiti referendari nei singoli municipi non conoscono significative disparità. Gli elettori hanno risposto in maniera generalmente uniforme, come risulta dalla TAB. 1.

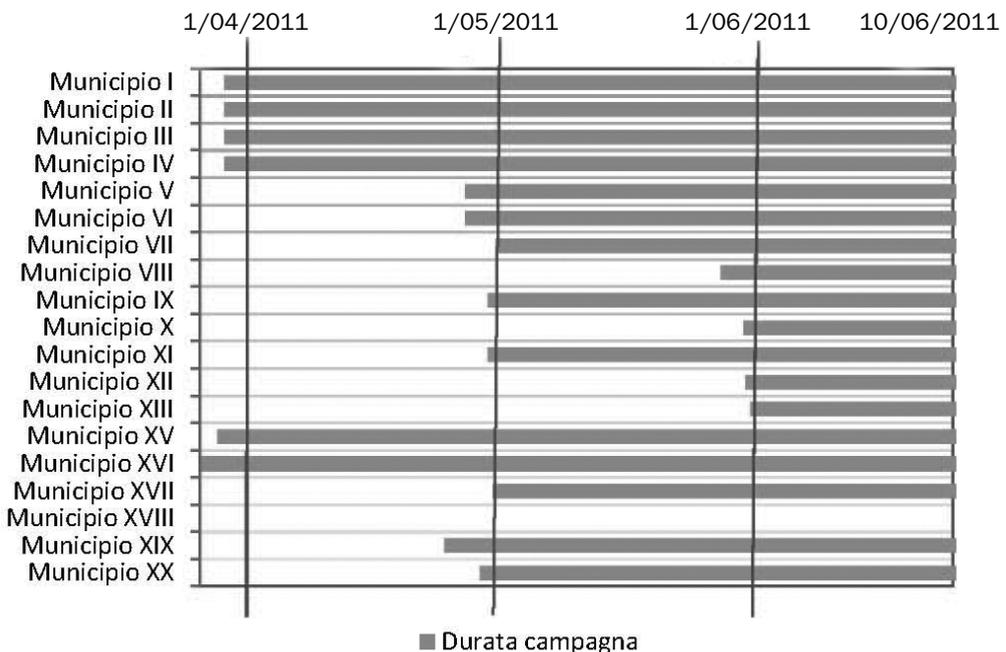
Infine, sono stati, invece, diversi i tempi di durata della campagna referendaria nei singoli municipi, come mostra la FIG. 1 e come vedremo in dettaglio nel paragrafo seguente.

Vediamo ora quali sono state le iniziative nei singoli Municipi, il loro impatto sulla mobilitazione e il risultato del voto.

TAB. 1. *Affluenza nei 19 Municipi della capitale per i singoli quesiti referendari.*

	Acqua 1	Acqua 2	Nucleare	Legittimo impedim.
Municipio I	55,92%	55,92%	55,92%	56,02%
Municipio II	55,86%	55,89%	55,87%	55,93%
Municipio III	61,61%	61,64%	61,49%	61,58%
Municipio IV	61,85%	61,87%	61,82%	61,85%
Municipio V	64,90%	64,91%	64,86%	64,85%
Municipio VI	64,29%	64,30%	64,24%	64,23%
Municipio VII	61,73%	61,74%	61,70%	61,69%
Municipio VIII	56,61%	56,61%	56,60%	56,60%
Municipio IX	63,64%	63,66%	63,58%	63,56%
Municipio X	63,85%	63,85%	63,82%	63,82%
Municipio XI	64,48%	64,49%	64,42%	64,43%
Municipio XII	61,81%	61,81%	61,74%	61,77%
Municipio XIII	58,46%	58,46%	58,41%	58,44%
Municipio XV	61,69%	61,70%	61,64%	61,65%
Municipio XVI	62,06%	62,07%	62,03%	62,00%
Municipio XVII	59,03%	59,06%	58,92%	58,98%
Municipio XVIII	58,76%	58,78%	58,72%	58,70%
Municipio XIX	60,00%	60,01%	59,96%	59,95%
Municipio XX	53,14%	53,17%	53,08%	53,15%

FIG. 1 - *Durata campagna referendaria nei singoli Municipi.*



### 3. La campagna referendaria Municipio per Municipio

Nei 19 municipi della capitale si sono sviluppate numerose iniziative in tempi diversi: in alcuni municipi, infatti, dei comitati si sono costituiti ben prima della campagna referendaria vera e propria iniziata il 12 marzo. In una fase precedente, prepolitica e di promozione delle *issues*, possiamo collocare una prima mobilitazione che si è concretizzata con la costituzione dei comitati promotori dei referenda sull'acqua pubblica con una funzione specifica di raccolta delle firme iniziata nell'aprile 2010.

Molti comitati sono sorti a tale scopo nel gennaio 2010 (nei Municipi I, V, VI, IX, X e XI, per esempio). Questi primi essenziali gruppi hanno "fatto rete" con organizzazioni già presenti e radicate sul territorio della città di Roma, creando legami con realtà diverse a seconda dei municipi. Possiamo trovare oltre che la presenza, di norma maggioritaria, di associazioni della società civile nazionale o locale (ad esempio, Liberacittadinanza, l'associazione Luoghi Comuni nel XI Municipio, e altre associazioni culturali) anche realtà etichettabili come ancillari di forze politiche fino ad arrivare alle sezioni locali di partiti (SEL, PD e in qualche caso IdV)<sup>3</sup>.

La partecipazione nei comitati cittadini è stata in gran parte spontanea e inedita, ma ha visto anche la manifestazione di fenomeni di *overlapping* e di *cross-cutting membership* favorendo la sinergia tra i gruppi che sostenevano i comitati referendari e permettendo una buona copertura territoriale dei municipi. Nel momento in cui oltre ai due referenda sull'acqua si è aggiunta anche l'*issue* nucleare, i comitati preesistenti hanno ulteriormente ampliato la loro rete accogliendo e sostenendo la nuova tematica e hanno aderito (a livello nazionale e a volte anche su base locale) al forum dei comitati «Fermiamo il nucleare».

Iniziata la campagna referendaria vera e propria, risulta difficile se non impossibile distinguere l'azione dei comitati «Pro acqua pubblica» e «Contro il nucleare»: malgrado l'azione informativa specifica sulle *issues* proposta dai diversi comitati, infatti, la sostanziale diversità dell'informazione proposta si fondava sul grado di profondità e di completezza delle informazioni basate sulle diverse competenze degli attivisti. Un ulteriore elemento di omologazione comunicativa tra le diverse anime dei comitati romani era l'appello comune al *Get out the vote*, ovvero la lotta per il raggiungimento del *quorum* referendario fatta in tutti i municipi senza distinzione di sorta utilizzando spesso il tema della riappropriazione della capacità di scegliere del cittadino.

È possibile, tuttavia, stabilire una relazione tra l'attività di informazione e comunicazione dei comitati referendari sul territorio e il risultato del voto nei singoli municipi. Entrando nel dettaglio delle iniziative organizzate, dobbiamo distinguere almeno tre

---

<sup>3</sup> Per dare un quadro minimo ma esemplificativo elenchiamo di seguito la rete che formava il Comitato AcquaBeneComune Roma XI: Sezioni La Villetta e Garbatella di Sinistra Ecologia e Libertà, Legambiente Garbatella, Circolo Che Guevara Rifondazione Comunista, i Circoli PD dell'XI Municipio, Cobas, LOA Acrobax, il CSOA La Strada, l'associazione Luoghi Comuni, il Teatro de' Merode, lo spazio sociale autogestito Casetta Rossa, l'occupazione abitativa Le Casette, la Città dell'Utopia, SCI-Servizio Civile Internazionale, ARSE Progetto Laboratorio onlus, Controchiave, Cara Garbatella, Liberacittadinanza.

tipologie di presenza e intervento sul territorio, ciascuna rivolta a pubblici diversi: eventi pubblico-mediatici, incontri pubblici di informazione e partecipazione (conferenze/dibattiti), e il classico porta-a-porta ovvero i volantini/banchetti informativi in strada (TAB. 2).

I primi sono caratterizzati da un'alta "spettacolarità" e sono rivolti in primo luogo ai media (locali e nazionali) e solo in seconda battuta ai residenti del municipio in cui si svolgono; prevedono la partecipazione di attivisti e la diffusione di materiale informativo risulta essere un'attività secondaria. La seconda tipologia, al contrario, ha un alto contenuto informativo, è collocata territorialmente e rivolta principalmente ai residenti; il coinvolgimento in tali attività, tuttavia, presuppone la volontà di partecipazione da parte dei cittadini e pertanto può essere limitato ad un pubblico di cittadini che già posseggono informazioni sull'argomento ed hanno delle opinioni a riguardo. Infine, ultimo ma non meno importante, il porta-a-porta ha un contenuto informativo agile e sintetico (slogan, depliant, volantini) che spesso rimanda ad altre fonti d'informazione (spesso siti web) e si rivolge ai cittadini residenti in maniera apparentemente indifferenziata, in quanto primo obiettivo di tale tipologia è "catturare" il cittadino apatico (o passivo), il quale spesso non possiede né informazioni adeguate, né ha un'opinione ben definita al riguardo.

Tenendo presente tale ripartizione tra le diverse iniziative possiamo provare a tracciare un profilo della campagna referendaria nei singoli municipi.

Per quanto il coordinamento romano dei comitati referendari abbia soprattutto sovrinteso le manifestazioni a carattere nazionale<sup>4</sup> (con compiti di diffusione e logistica), attingendo alle risorse dei volontari romani, e delineato le attività di massima che tutti i comitati avrebbero dovuto mettere in pratica nel proprio territorio di competenza (che inerivano soprattutto le attività di porta-a-porta), ampia scelta di azione è stata lasciata a ciascun comitato a livello di municipio che in base alle proprie risorse ha autonomamente inciso nella campagna referendaria locale.

I dati su cui si basano le osservazioni che seguono sono stati ricavati da un attento lavoro di rassegna della stampa locale e nazionale e della comunicazione web riferita alle attività dei diversi comitati referendari presenti sul territorio romano, dai dati ufficiali a disposizione degli stessi comitati referendari, ove disponibili, e integrati da alcune interviste ai referenti dei comitati romani.

---

<sup>4</sup> Il 20 marzo alla Maratona di Roma e il 26 alla manifestazione Nazionale per l'Acqua Pubblica per arrivare, infine, alle manifestazioni di chiusura della campagna referendaria a cavallo tra il 9 e il 10 giugno. A titolo di esempio, per la manifestazione nazionale del 26 marzo l'organizzazione prevedeva a livello di coordinamento la preparazione dei materiali: sono stati resi disponibili circa 10.000 *flyer*, 1.500 locandine A3, 600 locandine 50x70 e qualche centinaio di manifesti grandi (100x70), 5.000 volantini. Questo materiale è stato pensato per coprire le attività nei municipi e i volantini cittadini programmati. Per le iniziative di municipio dello stesso giorno, i comitati sono stati invitati ad attivarsi autonomamente, nella propria zona: attività comuni erano il lavoro di volantini e attacchinaggio nei municipi (locali, bar, cinema, teatri, mercati etc.).

TAB. 2 - Numero di iniziative nei 19 Municipi di Roma per tipologie.

	Eventi di rilevanza pubblico mediatica	Informazione e partecipazione	Porta-a-porta
Municipio I	6	10	22
Municipio II	2	2	10
Municipio III	1	1	7
Municipio IV	1	0	3
Municipio V	1	2	25
Municipio VI	1	3	23
Municipio VII	1	4	23
Municipio VIII	0	0	7
Municipio IX	3	5	22
Municipio X	1	1	19
Municipio XI	2	5	27
Municipio XII	0	0	8
Municipio XIII	2	4	12
Municipio XV	0	4	15
Municipio XVI	0	2	24
Municipio XVII	1	1	10
Municipio XVIII	0	0	3
Municipio XIX	0	1	12
Municipio XX	0	0	15

I municipi centrali hanno sviluppato linee simili nelle tempistiche di azione differenziandosi tuttavia per le attività.

Il I Municipio è il centro storico e urbanistico. Non a caso rientrano nelle attività riscontrate sul suo territorio la maggior parte degli eventi pubblici/mediatici (con valenza nazionale e locale), così come un notevole numero di eventi pubblici/partecipativi. Alto il numero di attivisti e presenza di una rete di relazioni associative estesa (presenti anche sezioni di partiti quali SEL e PD). Nonostante ciò, l'uso del porta-a-porta risulta invece frammentato non arrivando a coprire l'intera estensione territoriale. Tale frammentarietà si riflette sul risultato, tra i più bassi rispetto agli altri municipi della capitale.

Il I Municipio è caratterizzato da un vero e proprio mosaico di realtà sociali e demografiche al punto che risulta difficile delineare un comitato di municipio. I coordinamenti si trovano infatti a livello di quartiere: i più attivi sono quelli del rione Monti e Trastevere, mentre completamente scoperte sono state altre aree come Testaccio e il centro storico vero e proprio. La relativamente bassa percentuale di affluenza ai seggi (55% circa), in un municipio tradizionalmente appartenente al centro-sinistra, può essere spiegata proprio dalla copertura del territorio circoscrizionale non capillare e da un eccesso di diluizione degli interventi porta-a-porta, forse per lasciare spazio all'organizzazione di eventi pubblici a carattere nazionale.

Probabilmente diverse sono le ragioni di una simile percentuale di affluenza nel II Municipio. Qui il comitato referendario si è costituito creando legami con tutte le realtà associative del territorio avendo come principali referenti l'ANPI, le parrocchie e le sezioni di partito (IdV, PD). Nonostante la solida rete di sostegno le iniziative non sono state moltissime. In un primo periodo il comitato e ha partecipato all'organizzazione di eventi pubblici e solo verso il termine della campagna referendaria ha tentato il contatto porta-a-porta.

Il III Municipio è il municipio più piccolo della capitale (al punto che la sede istituzionale si trova fuori dai suoi confini), caratterizzato dalla presenza della città universitaria della Sapienza e dei quartieri limitrofi che ospitano un'alta percentuale di non residenti sul territorio. Le azioni del comitato si sono concentrate pertanto sui principali quartieri (S. Lorenzo e Piazza Bologna). Anche le associazioni si dividevano per quartiere e la copertura territoriale (come nel caso del I) è stata frammentata per aree di inferenza delle singole associazioni (appartenenti ad aree politiche e culturali diverse) che partecipavano al comitato. Questa situazione non ha impedito di organizzare ogni tipologia di iniziative, ma non in numero notevole (solo 9 attività in 96 giorni di campagna ufficiale) (FIG. 2).

Sicuramente da segnalare come maggiormente attivo, sia per il numero delle iniziative messe in atto che per il risultato ottenuto (affluenza al 64,90%), è il V municipio, malgrado il comitato referendario si sia formato relativamente tardi rispetto ad altri municipi di Roma (causa questa anche del ritardo con il quale è partita la campagna referendaria: vedi TAB. 3). Malgrado ciò e malgrado la relativa povertà della rete associativa alle spalle del comitato del V, le attività messe in atto sono state caratterizzate da forte intensità e copertura del territorio municipale. In pratica il territorio del V Municipio è stato battuto a tappeto<sup>5</sup> utilizzando come luoghi di diffusione e comunicazione delle tematiche referendarie i principali luoghi di aggregazione, che in quel territorio sono rappresentati soprattutto da centri anziani e parrocchie. Se compariamo il dato meramente quantitativo delle iniziative messe in opera (28 in totale) con i giorni di campagna elettorale effettivi svolti (54 in tutto) abbiamo un rapporto pari ad una attività svolta ogni due giorni circa. Da osservare poi che la quasi totalità delle iniziative sono in stile porta-a-porta, mostrando una preferenza per la capillarità delle presenze sul territorio, e quindi di una ricerca di contatto, piuttosto che l'organizzazione di eventi focalizzanti per i media.

In maniera più o meno simile si è sviluppata la campagna referendaria nel VI Municipio, almeno per quanto riguarda i numeri e la durata della campagna. Diversa la rete di sostegno dei comitati referendari – sostenuti soprattutto da sezioni di partito (PD e SEL) – così come parzialmente diversi sono stati i luoghi di aggregazione eletti per la diffusione del messaggio porta a porta. Seppure anche nel VI i centri anziani siano stati oggetto d'interesse per le iniziative referendarie, sono state soprattutto le piazze ad essere elette come terreno preferenziale di diffusione delle diverse tematiche. Ulteriore strumento è stato l'organizzazione di cene (usanza tipicamente romana). Infine, bisogna

---

<sup>5</sup> *Intervista* a Simona Savini, referente per la Regione Lazio e la città di Roma del coordinamento comitati Acquabenecomune.

riconoscere che in particolare il quartiere del Pigneto (sede importante della *movida* culturale romana, e luogo in cui sono presenti sedi di molte associazioni) ha sicuramente svolto un ruolo sovradimensionato rispetto agli altri quartieri della circoscrizione, ma fondamentale.

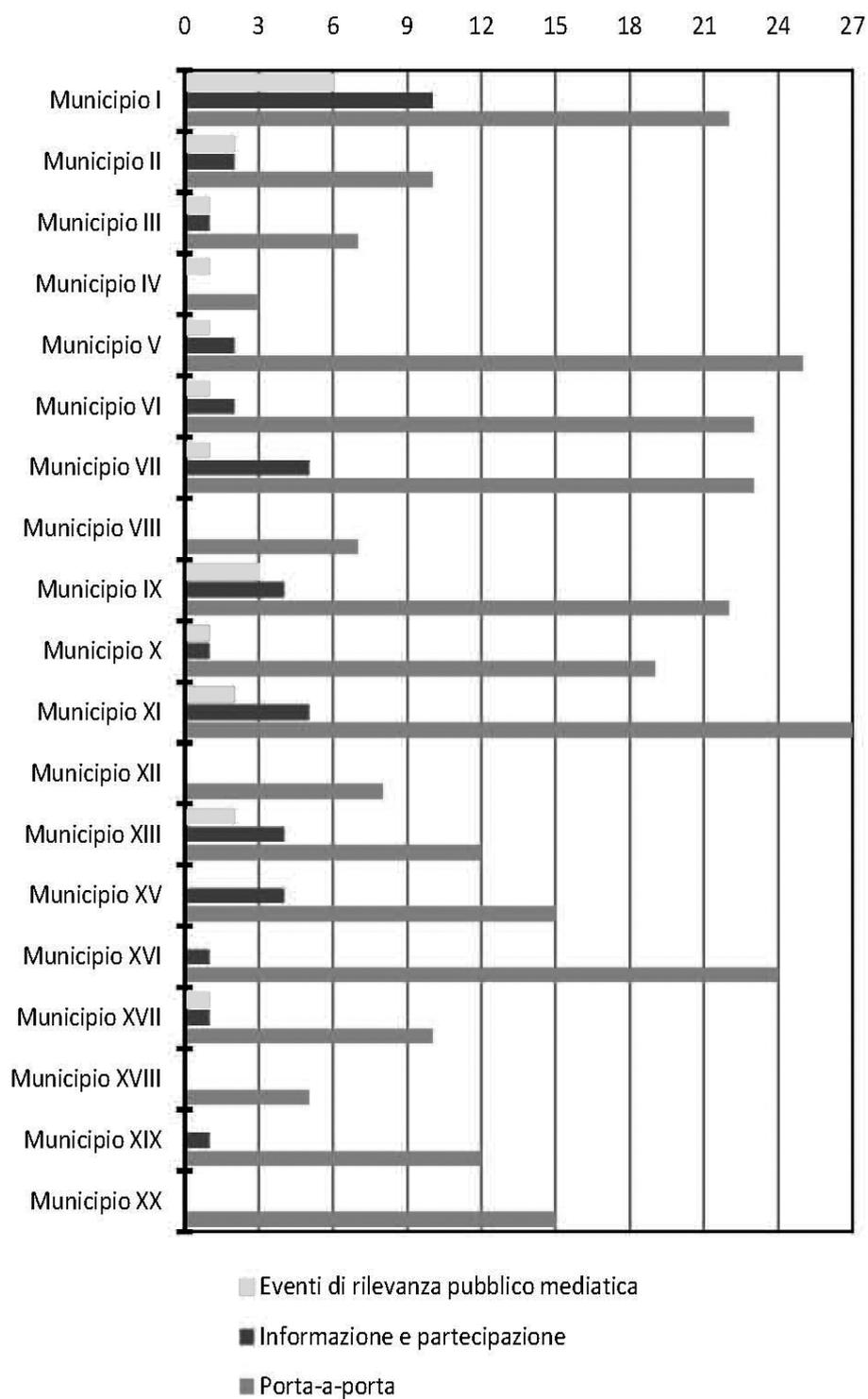
Diversa, invece, la situazione del VII Municipio dove, sebbene il numero di iniziative intraprese dei comitati referendari sia simile alle realtà trattate in precedenza, i giorni effettivi di campagna referendaria sono stati molti di meno: infatti le prime attività non iniziano prima del 29 aprile. I motivi di questo ritardo sono da ricercare in primo luogo nella difficoltà del comitato nel creare una rete associativa di supporto efficace. Il risultato di tale stato di cose ha causato una scarsa copertura del territorio che ha riguardato soprattutto il quartiere di Centocelle. Un solo evento pubblico (concerto) è stato prodotto.

In soccorso dei comitati tuttavia c'è stato il vero e proprio *endorsement* del Presidente del VII Municipio che pubblicamente ha dichiarato la propria adesione al voto schierandosi in favore del "sì". A corollario della presa di posizione del suo presidente la giunta del VII Municipio ha inoltre attivato nei giorni conclusivi prima del voto una vera e propria campagna informativa istituzionale rivolta ai propri cittadini sui temi referendari.

TAB. 3 - Inizio delle attività nei singoli Municipi e/o copertura temporale del territorio.

	Data di inizio attività	Giorni totali di campagna
Municipio I	22 marzo	96
Municipio II	22 marzo	96
Municipio III	22 marzo	96
Municipio IV	22 marzo	96
Municipio V	17 aprile	54
Municipio VI	17 aprile	54
Municipio VII	29 aprile	43
Municipio VIII	18 maggio	24
Municipio IX	26 aprile	49
Municipio X	27 maggio	15
Municipio XI	26 aprile	49
Municipio XII	28 maggio	14
Municipio XIII	30 maggio	12
Municipio XV	19 marzo	99
Municipio XVI	12 marzo	106
Municipio XVII	28 aprile	47
Municipio XVIII	Dato mancante	Dato mancante
Municipio XIX	9 aprile	62
Municipio XX	23 aprile	52

FIG. 2 - Numero di iniziative per tipologie nei singoli Municipi.



Un'altra triade di municipi in cui il *quorum* è stato superato con ottime percentuali (tutte superiori al 63%) è quella formata dai Municipi IX, X e XI.

Nel IX il comitato referendario è nato tardi fondandosi soprattutto sulla rete delle parrocchie e l'attivismo dell'AGESCI<sup>6</sup>. Il ritardo della costituzione del comitato ha condotto ad un parallelo ritardo nella campagna referendaria anche se molto è stato fatto in poco tempo. Accanto ad una importante opera di volantaggio e di presenza sul territorio – un forte presidio è stato fatto nei mercati rionali<sup>7</sup> così come nei parchi del IX Municipio – molto spazio è stato dato agli eventi di informazione e partecipazione (proiezioni con dibattiti, convegni con esperti). Il rapporto fra giorni di campagna ed iniziative effettuate è circa di una iniziativa ogni giorno e mezzo. Tale dato è secondo solo a quello del XI Municipio (a parità di giorni le attività realizzate sono di poco superiori).

Il X Municipio, invece, fa storia a sé in quanto tale rapporto è addirittura inferiore ad 1: ovvero nei 15 giorni effettivi di campagna elettorale (iniziata solo il 27 maggio) sono state portate a termine più di una iniziativa al giorno. Molto spazio è stato dato al porta-a-porta, svolto principalmente in strada e nei luoghi di aggregazione classici (piazze, centri commerciali, fermate della metro). La peculiarità di questo municipio è stata, come nel VII, l'attiva partecipazione alla campagna da parte della giunta municipale. L'unico evento pubblico-mediatico (un corteo che ha attraversato il territorio), infatti, è stato organizzato proprio dalla giunta municipale ed è stato di fatto l'inizio della campagna referendaria nel municipio. Ulteriore risonanza a tale evento (di per sé solo a dimensione locale) è stata data dalla polemica che si era innescata con il sindaco di Roma che pareva restio a concedere l'autorizzazione, malgrado la questura avesse già dato il suo assenso.

Allo stesso modo nell'XI Municipio (secondo solo al V come percentuali di affluenza al voto con il 64,48%), l'appoggio della giunta municipale c'è stato nella fase finale della campagna referendaria. La giunta del Municipio XI, autotassandosi, ha avviato una campagna informativa sui referendum del 12 e 13 giugno, con il dichiarato scopo di «poter per raggiungere tutti i cittadini del territorio con l'indicazione di recarsi alle urne e votare “sì” ai quattro quesiti»<sup>8</sup>. Tale campagna è stata concepita sotto forma di lettera sottoscritta dalla giunta ed è stata consegnata nei quartieri più popolosi, come Garbatella e Ostiense. Sono state recapitate un totale di 50.000 lettere stampate.

In aggiunta a tale importante contributo nel Municipio XI era presente un unico comitato, cui hanno aderito tante realtà che operano sul territorio o anche associazioni nazionali; tale comitato era nato nel gennaio 2010 con il nome di «Acqua bene comune Roma XI». La presenza consolidata nel tempo e la presenza di una forte rete di relazione associativa ha consentito una buona copertura del territorio (vasto) malgrado il tempo limitato di attività (15 giorni appena) anche in mancanza di una sede fissa.

---

<sup>6</sup> La rete creata in tal senso presentava molti buchi, in quanto molto dipendeva dalla sensibilità dei singoli parroci ad accogliere e supportare l'attivismo scoutistico.

<sup>7</sup> Altri tipici luoghi di aggregazione, non così sfruttati altrove.

<sup>8</sup> Comunicato stampa dell'8 giugno. Tale comunicato citava anche gli intenti della giunta, affermando che: «Lo sforzo della Giunta Municipale è il necessario contributo per non lasciare che si getti al vento la possibilità di fermare il pericolo nucleare, di difendere l'acqua pubblica e di avere una legge uguale per tutti».

Collateralmente alla rete del comitato, inoltre, ci sono state collaborazioni con sedi di partito (SEL, soprattutto dopo l'indizione del referendum sul nucleare) mentre un caso a parte è stato la collaborazione con i circoli del PD: i circoli dell' XI hanno costituito una rete fra tutti e sei i circoli presenti nel territorio partecipando attivamente anche prima che il PD nazionale stabilisse una linea.

Per chiudere l'analisi dei municipi del quadrante sud-est osserviamo cosa è accaduto nell'VIII Municipio. È l'unico dell'area nel quale le percentuali di affluenza al voto sono state inferiori al 60%, con uno scarto dal primo (il V) di ben 8 punti e di 5 punti dall'ultimo (il VII). Un comitato referendario esiste ma è molto ridotto e concentrato, per lo più, nella zona universitaria di Tor Vergata. Anche le attività si sono conseguentemente ridotte, soprattutto nel volantinaggio e in banchetti, che hanno coperto in modo scarso il territorio. Le principali ragioni di tale stato di cose sono dovute in primo luogo all'ampia estensione territoriale del municipio e alla contemporanea presenza di realtà sociali ed abitative molto difficili (Quartiere di Tor Bella Monaca, Torre Angela). Un ulteriore elemento da considerare potrebbe essere riconducibile alla svolta di centro-destra, avvenuta nelle ultime elezioni, nel governo del Municipio in una zona che per tradizione era sempre stata appannaggio del centro-sinistra.

Procedendo in senso orario passiamo ora ad esaminare i municipi appartenenti al quadrante sud-ovest, ovvero il XII, XII, XV e XVI.

Il XII Municipio mostra molte delle caratteristiche dell'VIII: ha un ampio territorio con una elevata dispersione urbanistica che spesso mostra contrasti stridenti dal punto di vista delle strutture sociali-abitative. Presenta realtà difficili dove, tuttavia, si è sviluppato una seppur piccolo attivismo associativo. Malgrado la fondazione del comitato risalga a ben prima del periodo di campagna referendaria, lo scarso numero di attivisti nel coordinamento ha reso lo stesso non pronto alla prova dei fatti. L'inizio ufficiale della campagna è appena quattordici giorni prima del voto. Poche le iniziative (porta-a-porta) e spesso limitate al quartiere di Spinaceto. È mancata una rete solida di relazioni tra associazioni. Anche i partiti non hanno fornito un grosso contributo con l'eccezione di alcune sezioni di PRC.

Nel XIII Municipio – il municipio più a sud della città, noto soprattutto con il nome di Ostia – al contrario, si è sviluppata una rete ben strutturata, fatta di molte associazioni di diverse natura, locali e nazionali. Tale struttura ruotava intorno al teatro Lido (occupato ed autogestito), consentendo non solo un'ottima sinergia delle diverse associazioni facenti parte del comitato referendario, ma anche l'organizzazione di incontri pubblici-partecipativi (proiezioni-dibattiti-conferenze) nel brevissimo periodo di campagna referendaria vero e proprio (solo 12 giorni). Lo scenario marino del municipio ha permesso anche l'organizzazione di manifestazioni/eventi pubblici/mediatici (concerto, "bicicletta"). L'attività di volantinaggio, altra peculiarità dovuta alla natura del territorio, si è svolta soprattutto in spiaggia nella settimana precedente le elezioni e anche nel giorno stesso delle elezioni (domenica 12). L'attività dei coordinamenti è stata estremamente intensa (18 iniziative in appena 12 giorni), e la parte di territorio interessata, per quanto limitata al quartiere di Ostia, era la più popolosa di tutto il municipio.

La rete del XV Municipio era basata su due associazioni più attive (ANPI e UISP) che hanno coperto soprattutto il quartiere del Trullo, lasciando scoperte altre zone

importanti come Marconi e Magliana, nelle quali sono stati organizzati solo un paio di eventi pubblici/partecipativi in tutto. Le attività porta-a-porta sono state concentrate nei week-end precedenti il voto senza discriminare eccessivamente i luoghi di aggregazione da presidiare. Sono stati anche organizzati cene e dibattiti, vista la possibilità da parte del comitato referendario di disporre di una struttura capace (la Palestra popolare dell'UI-SP). L'inizio ufficiale della campagna da parte del comitato del XV Municipio è stato precedente alla manifestazione nazionale del 26 marzo; come conseguenza le attività sono state molto diluite nei 90 e passa giorni precedenti il referendum.

La presenza del comitato referendario del XVI si segnala per il radicamento del territorio in quanto nasce come costola del "Roma XVI per i Beni Comuni", una associazione pre-esistente sul territorio. Pertanto, l'inizio delle attività corrispondono all'inizio del periodo elettorale, con una conferenza stampa di presentazione il 12 marzo (v. ancora TAB. 3).

L'attività preferita è il porta-a-porta che viene tenuto tutti i sabati e le domeniche a partire da marzo. Pochi gli eventi pubblici (conferenze e dibattiti). Inoltre nella rete di sostegno del Comitato Roma XVI si nota la forte presenza dei circoli di SEL e del PD, pur rimanendo al di fuori del coordinamento vero e proprio.

Una nota peculiare, infine, è la trasversalità generazionale molto accentuata del comitato: al contrario degli altri comitati – in cui la componente giovanile/studentesca era di solito maggioritaria – nel XVI si nota un maggiore equilibrio se non addirittura una maggioranza di persone in età matura.

Nei restanti municipi (IV, XVII, XVIII, XIX e XX) la definizione delle attività dei comitati incontra serie difficoltà sia per carenze organizzative sia per mancanza di dati; ma proseguiamo con ordine.

Una prima criticità presente nel IV Municipio era la mancanza di attivisti e di una seria rete di sostegno al comitato referendario. Tale carenza di organico ha fatto sì che referente organizzativo fosse nominato ufficiosamente il già referente del V (Municipio estremamente attivo), ma in pratica il coordinamento non è mai decollato. Le attività registrate all'interno del territorio del IV Municipio sono state portate avanti da entità diverse e a titolo personale. Attivi sono stati soprattutto partiti politici (IdV) e associazioni (Legambiente). Da qui le poche attività presenti.

Nel caso dei Municipi XVII, XVIII e XIX si configura quasi un «buco nero»<sup>9</sup>.

Nel XVII infatti, non si è mai formato un comitato referendario anche se si sono tenute diverse iniziative riferibili soprattutto ai partiti e alle associazioni civiche.

Nel XIX Municipio l'unica realtà attivata era estremamente circoscritta al collettivo di S. Maria della Pietà che ha prodotto diverse iniziative di presidio del territorio (banchetti e volantaggi in particolar modo).

Diversa la situazione del comitato del XX Municipio. Non solo era presente ed estremamente attivo, ma anche sostenuto da una rete di associazioni abbastanza estesa anche se il nucleo di attivismo faceva riferimento al gruppo «Gioventù attiva». La prin-

---

<sup>9</sup> *Intervista a Simona Savini, cit. «Questi tre municipi rappresentano un autentico buco nero. Nel caso del XVIII non sono a conoscenza di nessuna iniziativa».*

cipale iniziativa adottata era il presidio del territorio tramite banchetti e volantaggi. I luoghi prescelti erano luoghi di aggregazione giovanili (ponte Milvio), ma le attività spesso erano ostacolate da estremisti di segno politico opposto.

In pratica in tutti o quasi i Municipi di Roma Nord (ricordiamo che anche il IV è a nord) la cultura politica prevalentemente di destra ha creato non pochi ostacoli alla formazione dei comitati referendari e al loro buon funzionamento, malgrado anche molti esponenti della destra sociale romana, ben radicata sul territorio, abbiano fatto dichiarazioni pubbliche in favore del “sì”.

Alla luce dei risultati, risulta evidente la relazione tra la partecipazione elettorale e la qualità dell’informazione prodotta e diffusa dai sostenitori dei referendum. In particolare l’utilizzo di tecniche di comunicazione porta-a-porta, forse proprio perché rivolte a un pubblico meno propenso ad attivarsi per informarsi, ha premiato più degli eventi mediali.

Inoltre, la presenza continua sul territorio ha reso familiari simboli e tematiche, consentendo, come vedremo, la reiterazione della partecipazione e favorendo, in pratica, una sorta di territorializzazione della campagna da parte dei comitati referendari.

#### 4. *La partecipazione a Roma nelle elezioni e nei referendum*

L’idea di analizzare l’evento referendario a livello locale nasce da alcune tematiche emerse negli ultimi mesi – contestualmente all’evoluzione del dibattito e della campagna sui temi oggetto dei quattro quesiti del 2011 – che tuttavia si riconducono a problemi classici degli studi elettorali.

In primo luogo, ci si chiede se la scelta dei cittadini di una determinata comunità locale di votare (o di astenersi) e, conseguentemente, esprimersi in modo favorevole (o contrario), possa in qualche misura ricondursi a caratteristiche di natura politico-partitica. In altri termini, si tratterebbe di verificare se le forze politiche siano in qualche modo in grado di “controllare” un referendum (Uleri, 2003).

Le prime perplessità sono emerse sull’adeguatezza di un contesto come quello del 2011 per un’esplorazione di questo tipo. Infatti, se è vero che i temi del referendum riguardano provvedimenti legislativi ascrivibili al governo in carica, le forze politiche di maggioranza non si sono espresse con determinazione – e neanche con compattezza – a favore dell’astensione (o del “no”). Questa decisione può essere giustificata dalla probabilità sempre più alta, man mano che ci si avvicinava al 12 giugno, che si sarebbe raggiunto il *quorum*; in tal caso, un gran dispiego di forze avrebbe senza dubbio enfatizzato la sconfitta politica del governo. Anche il fronte dell’opposizione, però, non ha giocato la partita con grande vigore e soprattutto con eguale intensità e motivazione tra le diverse formazioni. Fa da esempio la timida adesione del PD: da un lato alimentata dal desiderio di dare una spallata al governo Berlusconi; dall’altro, un atteggiamento contraddittorio sui quesiti inerenti ai servizi idrici rispetto alle linee di politica economica tenute negli ultimi anni.

La seconda questione riguarda il tentativo di disegnare una mappa cartografica che tenti di delineare una geografia del voto capitolino.

L’ultimo interrogativo concerne la possibilità di individuare alcune linee di ten-

denza nelle eventuali relazioni tra voto referendario ed alcuni fattori socio-demografici afferenti alla popolazione romana.

La scelta della città di Roma come oggetto di analisi deriva dall'idea di approfondire la conoscenza su una realtà che rappresenta un caso unico sotto il profilo della dimensione territoriale e demografica, della struttura urbanistica, della storia e del tessuto sociale. E questo lavoro è anche il tentativo di far emergere alcuni caratteri, nel contesto politico e sociale, di questa unicità.

La storia del comune di Roma in epoca repubblicana (contemporanea) testimonia un alto livello di partecipazione, sia nelle tornate elettorali che in quelle referendarie. Come si vede nella FIG. 4, la percentuale dei votanti relativa al comune di Roma, nelle elezioni della Camera, è quasi sempre superiore a quella relativa al complesso nazionale. Tranne alcune eccezioni: le prime elezioni del 1948 e quelle del 1983 nella "Prima Repubblica", quelle del 2001 con il sistema *Mattarellum*, e le ultime del 2008 con l'attuale sistema elettorale. In realtà, la partecipazione del 1983 e del 2008 è inferiore solo di pochi decimali; sono più sensibili le differenze nel 1948 e nel 2001 (rispettivamente -3,6 e -1,8 punti percentuali); non emergono, a prima vista, particolari spiegazioni, se non quella dell'"ingorgo" del 2001 nei seggi capitolini (dopo una forte riduzione del numero di sezioni si mantenne la votazione in un unico giorno) che potrebbe aver dissuasato gli elettori meno intenzionati a subire la lunga attesa.

Per quanto riguarda invece i referendum<sup>10</sup> (FIG. 4), tre sono le eccezioni in cui la percentuale dei votanti di Roma è inferiore a quella nazionale: le prime due nel 1985 (indennità di contingenza) e nel 1987 (cinque quesiti: responsabilità civile dei giudici, commissione inquirente, localizzazione delle centrali nucleari, contributi agli enti locali e divieto all'Enel di partecipazione a impianti nucleari all'estero). Nel primo caso, appare strana la scarsa affluenza, rispetto al resto del paese, su un quesito che riguardava così da vicino gli interessi – economici – dei lavoratori dipendenti, che a Roma, in particolare negli anni Ottanta, erano in numero considerevole, soprattutto nel settore pubblico. Tuttavia, era ancora un periodo in cui le campagne astensionistiche alternative alla scelta del "no" non avevano preso piede<sup>11</sup>, e la percentuale dei contrari all'abolizione dei punti di contingenza<sup>12</sup> fu nettamente superiore a quella nazionale (47,0% contro 45,7%).

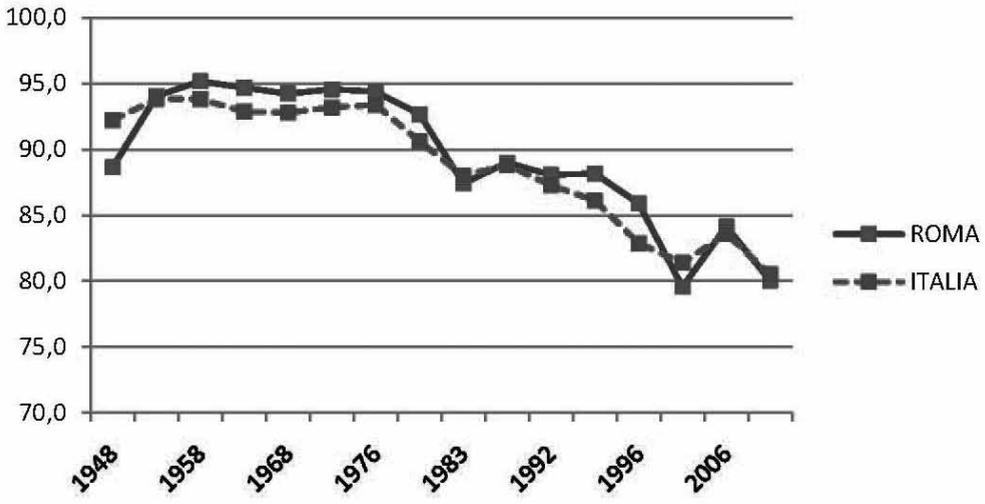
---

<sup>10</sup> Nelle tornate referendarie con più di un quesito, la differenza percentuale dei votanti tra le varie schede non ha mai superato 0,9 punti percentuali. Per una migliore lettura del testo e dei grafici, è stato sempre considerato il referendum n. 1. Dopo un attento controllo, assicuriamo la neutralità di tale scelta - ai fini della presente trattazione - rispetto a soluzioni alternative.

<sup>11</sup> I tassi di partecipazione elettorale e referendaria erano ancora molto alti. Era difficile, quindi, immaginare di poter "boicottare" i referendum cercando di convincere una massa troppo ampia di cittadini a non votare. Il primo, vero tentativo in questa direzione, fu in occasione del referendum del 1991 (riduzione numero di preferenze), quando gli italiani ricevettero lo storico invito, da parte del segretario del PSI Bettino Craxi, ad "andare al mare". L'intuizione non fu affatto priva di sagacia; i tempi erano maturi per cambiare strategia, dato che l'anno prima, nel 1990, per la prima volta nella storia referendaria, non era stato raggiunto il *quorum* dei votanti. I cittadini rifiutarono l'invito, e la partecipazione raggiunse il 62,5%. Ma il percorso era segnato e, dopo il 1995, nessun referendum raggiunse più il *quorum*, proprio per l'ormai consolidata pratica di astenersi piuttosto che votare "no". Ed è anche per questo che il risultato del 2011 acquista un'importanza storica.

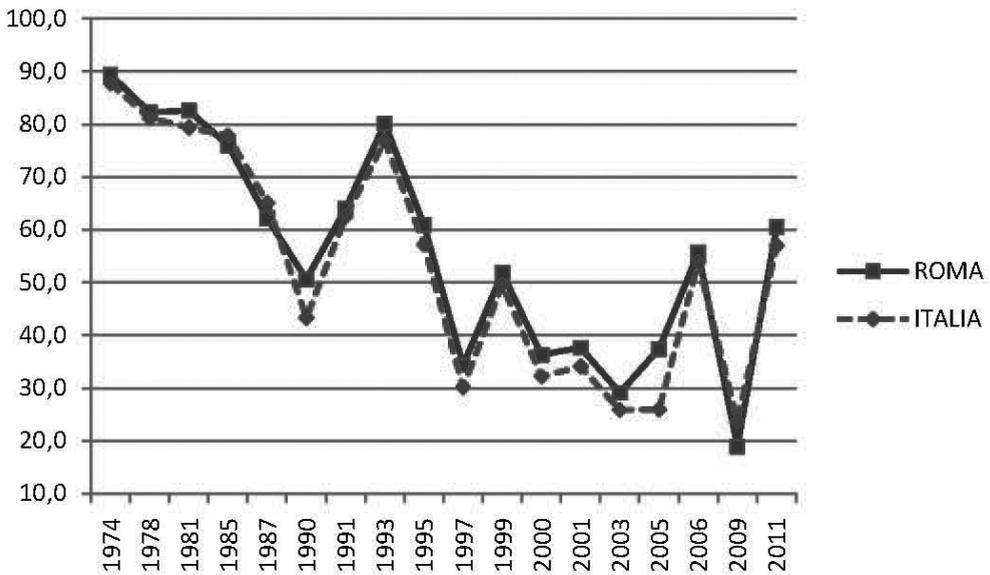
<sup>12</sup> Si espressero con il "sì" gli elettori che volevano abrogare la norma, introdotta dal governo Craxi, che prevedeva il taglio dei punti della scala mobile. Il referendum era stato promosso dal PCI. La norma non fu abrogata.

FIG. 3 - Partecipazione alle elezioni della Camera a Roma e in Italia.



Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Roma e del Ministero dell'Interno.

FIG. 4 - Partecipazione ai referendum a Roma e in Italia.



Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Roma e del Ministero dell'Interno.

TAB. 4 - Percentuale votanti ai referendum dal 1974 al 2011 a Roma e in Italia, e differenza.

Referendum	Roma	Italia	Differenza
1974	89,4	87,7	1,7
1978	82,3	81,2	1,1
1981	82,6	79,4	3,2
1985	76,0	77,9	-1,9
1987	62,2	65,1	-2,9
1990	50,6	43,4	7,3
1991	64,0	62,5	1,5
1993	80,1	76,8	3,3
1995	60,9	57,2	3,7
1997	34,4	30,2	4,2
1999	51,8	49,6	2,2
2000	36,3	32,2	4,1
2001	37,6	34,1	3,6
2003	29,1	25,9	3,3
2005	37,4	26,0	11,4
2006	55,7	53,8	1,8
2009	18,9	23,7	-4,7
2011	60,6	57,0	3,6

Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Roma e del Ministero dell'Interno.

La terza eccezione, relativa al referendum del 2009 (tre schede: abolizione delle coalizioni alla Camera e al Senato e divieto di candidature in più circoscrizioni), è quella dove lo scarto negativo con il resto d'Italia (TAB. 4) ha raggiunto il livello massimo (-4,7 punti percentuali).

Nel 2011 la città di Roma ha superato nettamente la media nazionale dei votanti: 60,6% contro 57,0%. Non solo. Nel 2009, la capitale aveva perso nettamente il confronto anche con altre due grandi città (FIG. 5): la percentuale dei votanti di Milano e Torino era stata pari al doppio circa di quella di Roma (18,4%), che era riuscita a far meglio solo rispetto a Napoli (11,5%). Nel 2011 la situazione si ribalta e Roma torna in testa tra le metropoli: 60,6% di votanti, contro il 60,1% di Torino, il 52,5% di Milano e il 49,3% di Napoli.

Se consideriamo che il massimo distacco (in positivo) raggiunto da Roma nei confronti del dato nazionale fu in occasione del referendum del 2005 (quattro quesiti sulla procreazione medicalmente assistita), potremmo affermare – non senza una piccola sorpresa – che, dal 1990 in poi, l'elettorato capitolino è stato nettamente più attratto da temi di natura civile ed economica (caccia, pesticidi, reintegrazione dei lavoratori, pubblico impiego, sindacati, concessioni televisive, PMA, nucleare, acqua) piuttosto che da quelli politico-istituzionali (leggi elettorali e costituzionali), con l'unica eccezione del buon livello di partecipazione (sempre rispetto all'Italia in complesso) toccato nel referendum costituzionale del 2001.

Dalla FIG. 6 possiamo inoltre osservare l'andamento della percentuale dei votanti nel comune di Roma, suddiviso per genere. Ebbene, dal 1985 al 2003 la partecipazione degli uomini è sempre stata nettamente superiore a quella delle donne. Nel 2005, per la prima volta, sono le donne a votare di più (38,0% contro 36,8% degli uomini). Il risultato

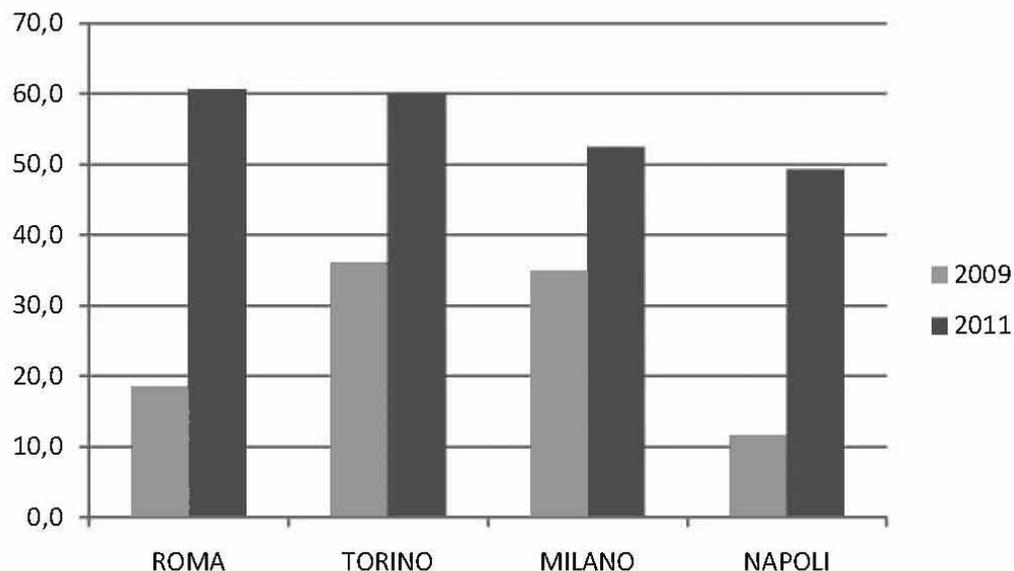
è facilmente spiegabile con il tema in esame, ossia la procreazione medicalmente assistita; ed è innegabile che l'argomento, pur riguardando i cittadini di tutti e due i generi, tocchi in modo differente la sensibilità femminile.

Con i referendum del 2006 (costituzionale) e del 2009 (legge elettorale) tornava a prevalere la partecipazione maschile, riprendendo apparentemente il *trend* "fisiologico". Invece, nel 2011, accade l'imprevisto: le cittadine romane votano in numero maggiore rispetto agli uomini (61,1% contro 60,0%). E questa volta, a differenza del 2005, difficilmente potremmo cercare spiegazioni nella natura dei quesiti.

Il dato di Roma del 2011 è ancora più sorprendente se confrontato con l'affluenza a livello nazionale, dove la differenza tra generi, seppure ridottissima (poco più di 0,2 punti percentuali) è ancora a favore degli uomini. E l'ulteriore conferma dell'alto livello della partecipazione femminile locale è data anche dal confronto con gli ultimi referendum a livello nazionale, dove, persino nel 2005, i votanti uomini erano stati il 26,0% e le donne il 25,9%. E nel 2006, mentre la differenza a vantaggio dei maschi sul piano nazionale è di 3,3 punti percentuali, a Roma è solo di 2,2. Stesso discorso nel 2009: +2,4 a vantaggio degli uomini a livello nazionale, +1,8 a Roma.

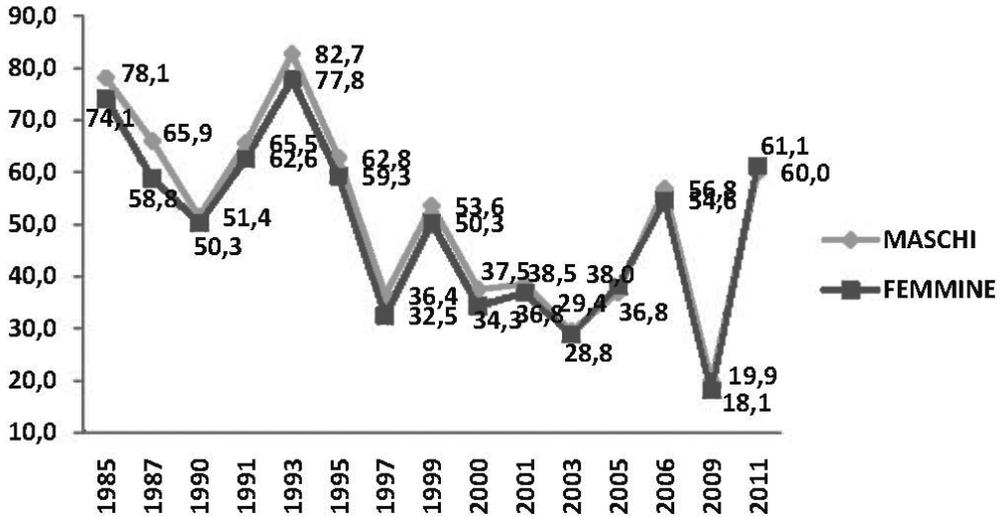
Pertanto, se la spiegazione del tema "procreazione assistita" quale fattore di influenza sulla partecipazione referendaria ha senz'altro una sua valenza, tuttavia, l'alto livello di affluenza delle elettrici romane rispetto alla media italiana comincia ad avere una caratterizzazione costante che va oltre il merito dei quesiti.

FIG. 5 - Percentuale votanti nei referendum del 2009 e del 2011 nelle grandi città.



Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

FIG. 6 - Referendum. Percentuale dei votanti maschi e femmine nel comune di Roma.



Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Roma.

### 5. La partecipazione nel referendum del 12-13 giugno

Il Comune di Roma, a pochi giorni dall'evento, mette a disposizione *online* tutti i dati a livello di sezione elettorale. Le sezioni sono 2.600; di queste, 231 sono *speciali*<sup>13</sup>, per la maggior parte ospedali, case di cura e carceri. La media degli elettori è 818 (830 senza le sezioni *speciali*). Non emergono significative differenze nei tassi di partecipazione tra i due tipi di sezione (TAB. 5). Questo ci permette di evitare di escludere un consistente numero di sezioni (8,9% del totale) e, conseguentemente, di elettori (7,5%) dalle successive analisi.

Il dato sezionale rappresenta l'unità minima di disaggregazione dei dati elettorali, dalla quale è possibile operare aggregazioni su livelli territoriali differenti.

Il Comune di Roma stesso fornisce i dati aggregati a livello di Municipio. I Municipi sono enti di decentramento amministrativo (e non "enti locali") che hanno ereditato il territorio delle vecchie circoscrizioni; godono di una certa autonomia finanziaria e gestionale e sono retti da un presidente e da un consiglio eletti direttamente dai cittadini.

<sup>13</sup> La normativa sulla costituzione delle sezioni utilizza il termine "speciale" in un'accezione diversa. Nel nostro caso, con tale termine includiamo tutti i tipi che non rientrano nella casistica delle sezioni "normali". Per ulteriori dettagli, cfr. Ministero dell'Interno, *Istruzione per le operazioni degli uffici di sezione. Referendum popolari*, 2011.

TAB. 5 - *Votanti ed elettori nelle sezioni ordinarie e "speciali" (comune di Roma, referendum 2011).*

		Votanti			Elettori		
		Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Escluso "speciali"	Val.ass.	549.389	642.163	1.191.552	916.258	1.050.731	1.966.989
	%	60,0	61,1	60,6			
	Medie	232	271	503	387	444	830
Solo "speciali"	Val.ass.	44.399	52.579	96.978	73.940	86.079	160.019
	%	60,0	61,0	60,6			
	Medie	192	227	419	320	373	693
In complesso	Val.ass.	593.788	694.742	1.288.530	990.198	1.136.810	2.127.008
	%	60,0	61,1	60,6			
	Medie	228	267	496	381	437	818

Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Roma.

La loro delimitazione territoriale risale al 1972, ed appare del tutto avulsa da fattori storici, culturali e sociali; sembra infatti rispondere più a criteri geometrici e dimensionali (di popolazione). Esistono infatti esempi, come il Municipio XVI, dove convivono il quartiere Monteverde Vecchio<sup>14</sup>, ubicato tra le Mura Aureliane e Trastevere – disseminato di case d'epoca ad altissimo valore immobiliare e abitato principalmente da famiglie benestanti e da personaggi della cultura e dello spettacolo<sup>15</sup> – con borgate prive di qualsiasi rigore urbanistico, e con zone dell'Agro come Maccarese Nord, area agricola bonificata negli anni Venti e popolata dai coloni veneti: realtà del tutto prive di un pur sottile tessuto storico, socio-culturale o urbanistico. Ed i municipi sono tali anche nella percezione e nel senso di appartenenza degli abitanti. Non si sentirà mai un romano dire che vive "nel municipio Y", ma dirà sempre "sono del quartiere X" o "del rione Z" o, anche, "della borgata W".

Attraverso i dati sezionali, sono possibili aggregazioni su almeno altri due livelli territoriali: le zone urbanistiche e le zone toponomastiche. Le prime sono 155 porzioni di territorio che rispondono a criteri strettamente urbanistici<sup>16</sup>, quali il carattere storico e artistico di agglomerati urbani, la densità territoriale, i complessi insediativi residenziali, industriali ed agricoli ecc.

Le zone toponomastiche sono 116 aree suddivise in 22 Rioni (centro storico), 35 Quartieri (aree di nuova urbanizzazione istituite, con successive deliberazioni, dopo il 1926), 6 Suburbi (estensioni tra i Quartieri e le Zone) e 53 Zone (Agro Romano). La

<sup>14</sup> In realtà Monteverde Vecchio non è un quartiere, secondo la toponomastica ufficiale, ma una zona inclusa nel quartiere Gianicolense. Molte di queste aree, per la loro storia e struttura urbanistica, sono comunque percepite dagli abitanti come "quartieri".

<sup>15</sup> Un breve spaccato del quartiere è magistralmente riprodotto dal regista Nanni Moretti nel film *Caro diario*.

<sup>16</sup> Legge 6 agosto 1967, n. 765 e Decreto Interministeriale 2 aprile 1968, n. 1444.

storia e la conformazione delle zone toponomastiche ne fanno forse l'unità che, meglio delle altre, può individuare proprietà caratterizzanti i profili sociali, economici e culturali della capitale. E su questo livello territoriale scegliamo di continuare lo studio.

TAB. 6 - *Distribuzione di frequenza degli elettori e affluenza alle urne per zone toponomastiche.*

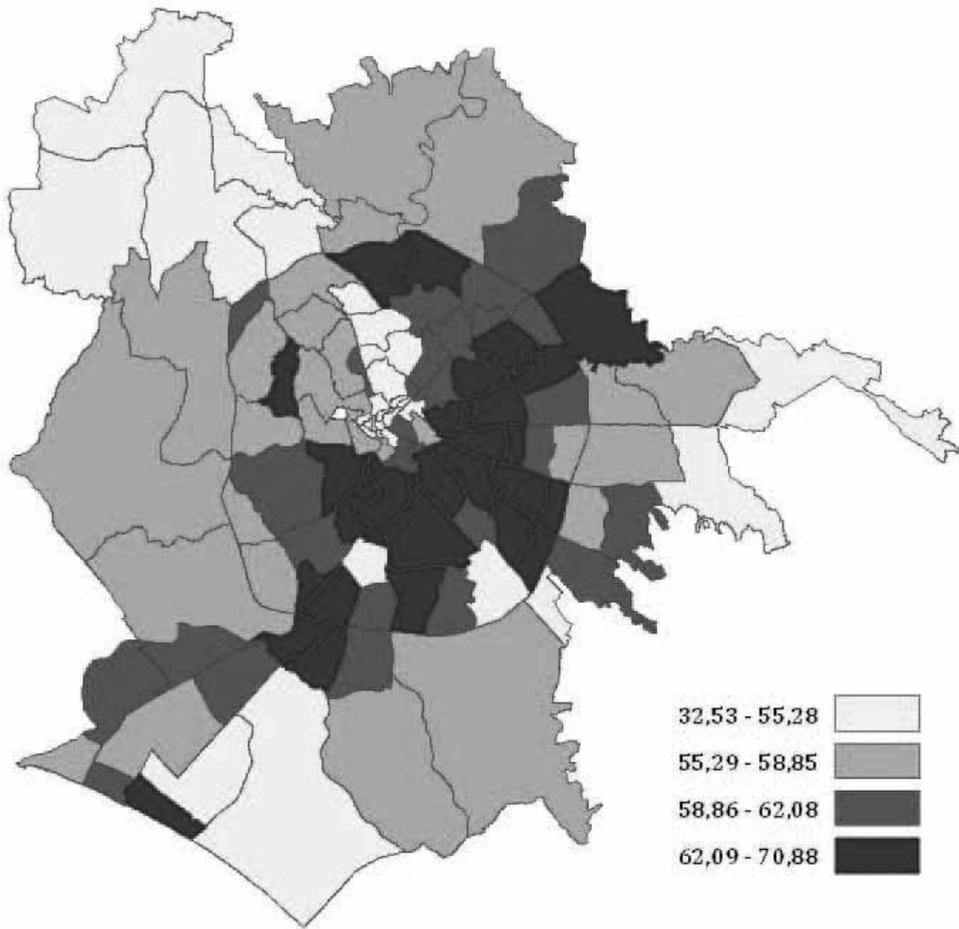
Tipo zone	Elettori (%)	% votanti Ref. 2011	% votanti Cam. 2008
Quartieri	57,4	61,8	80,5
Rioni	4,4	55,8	79,1
Suburbi	6,4	59,4	80,0
Zone	31,8	59,4	80,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>60,6</i>	<i>80,1</i>

Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Roma.

Riaggregando i dati relativi alla partecipazione del 2011, si nota subito lo scarso livello di affluenza nei Rioni del centro storico rispetto agli altri tipi di zone toponomastiche. Il fenomeno si era verificato anche in occasione delle elezioni della Camera del 2008, ma in misura nettamente inferiore rispetto al referendum. Le percentuali più basse si riscontrano nel Rione Colonna (36,8%), nel Rione Trevi (42,5%) e nel Rione Campo Marzio (43,0%), che sono tra i più centrali. Le più alte sono invece quelle del Rione Celio (67,2%), del Rione Testaccio (66,4%) e del Rione Ripa (61,5%), più "periferici". In linea di massima, tale configurazione spaziale è simile a quella delle elezioni politiche del 2008. Una spiegazione potrebbe trovarsi nel fatto che nelle aree centralissime, l'iscrizione nelle liste elettorali non sempre corrisponde ad una effettiva residenza: congettura difficilmente verificabile. Non possiamo escludere un effetto casuale dovuto anche alla bassa incidenza del corpo elettorale dei Rioni del centro storico rispetto al resto della città: appena il 4,4%.

La partecipazione più alta è quella dei Quartieri (TAB. 6), lo spesso anello intorno al centro e interno al Grande Raccordo Anulare, superiore di sei punti percentuali rispetto ai Rioni e di oltre due rispetto alla periferia estrema: nei Suburbi e nelle Zone dell'Agro, infatti, l'affluenza si ferma al 59,4%.

FIG. 7 - Percentuale votanti (quartili) nelle zone toponomastiche. Referendum 2011, Roma.



Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Roma.

Ma la distribuzione dei voti nell'anello dei Quartieri non è omogenea. Osserviamo la FIG. 7 (cartografia della percentuale dei votanti nelle zone toponomastiche di Roma) e proviamo a disegnare un cerchio che segua, più o meno, il perimetro del Grande Raccordo Anulare, e a dividerlo ortogonalmente in quattro settori: Nord-Ovest (NO), Nord-Est (NE), Sud-Ovest (SO) e Sud-Est (SE). È subito evidente come i Rioni del centro storico (leggermente in alto a sinistra rispetto al centro geometrico) rientrino quasi completamente nel quartile inferiore. Dal centro storico, ed esattamente dal confine nord del Rione Campo Marzio (quello con tasso di partecipazione tra i più bassi) parte una "colonna" di zone contigue anch'esse appartenenti allo stesso quartile: parliamo dei Quartieri Pinciano, Parioli e Tor di Quinto, e del Suburbio Tor di Quinto; aree, cioè, di tradizionale consenso verso il centro-destra. Ma, oltre alla "colonna", tutto il quadrante

Nord-Ovest della città mostra un livello di partecipazione chiaramente inferiore agli altri tre quadranti. In particolare, non superano il tasso del secondo quartile i Quartieri Aurelio, Trionfale e Della Vittoria, oltre ai confinanti Rioni Trastevere, Borgo e Prati. Uniche eccezioni del quadrante sono il popolare Quartiere Primavalle, dove la partecipazione arriva al 62,3%, e la Zona Grottarossa (65,3%).

Negli altri tre quadranti, una vastissima area senza soluzione di continuità rientra nell'ultimo quartile (tassi più elevati), iniziando, in senso anti-orario, dal Quartiere Gianicolense (nettissima la differenza con il Quartiere Aurelio, confinante a nord), fino al Quartiere Ponte Mammolo nel settore Nord-Est che, insieme alla confinante Zona Tor Cervara, riportano le percentuali più alte di tutta la città (rispettivamente 66,6% e 70,9%). Attraverso l'intero "arco" passano i Quartieri Portuense, Ostiense, Ardeatino, Appio Latino, Tuscolano, Prenestino-Labicano, Tiburtino, Collatino e Pietralata, tutti con percentuali nel massimo intervallo. A ridosso dell'arco, nel settore Sud-Ovest, spicca il "pentagono" del Quartiere Europa, con bassa affluenza (52,2%).

Tra le periferie, oltre alle Zone del Nord-Ovest, naturali prosecuzioni della "colonna" astensionista (Ottavia, La Storta, Cesano e La Giustiniana), particolare rilievo assume la "colorazione" delle Zone di Castel Fusano e Castel Porziano (Lido di Ostia), per la loro posizione isolata nel versante sud della città; la seconda, in particolare, riporta la percentuale in assoluto più bassa (32,5%) tra tutte le zone toponomastiche del comune.

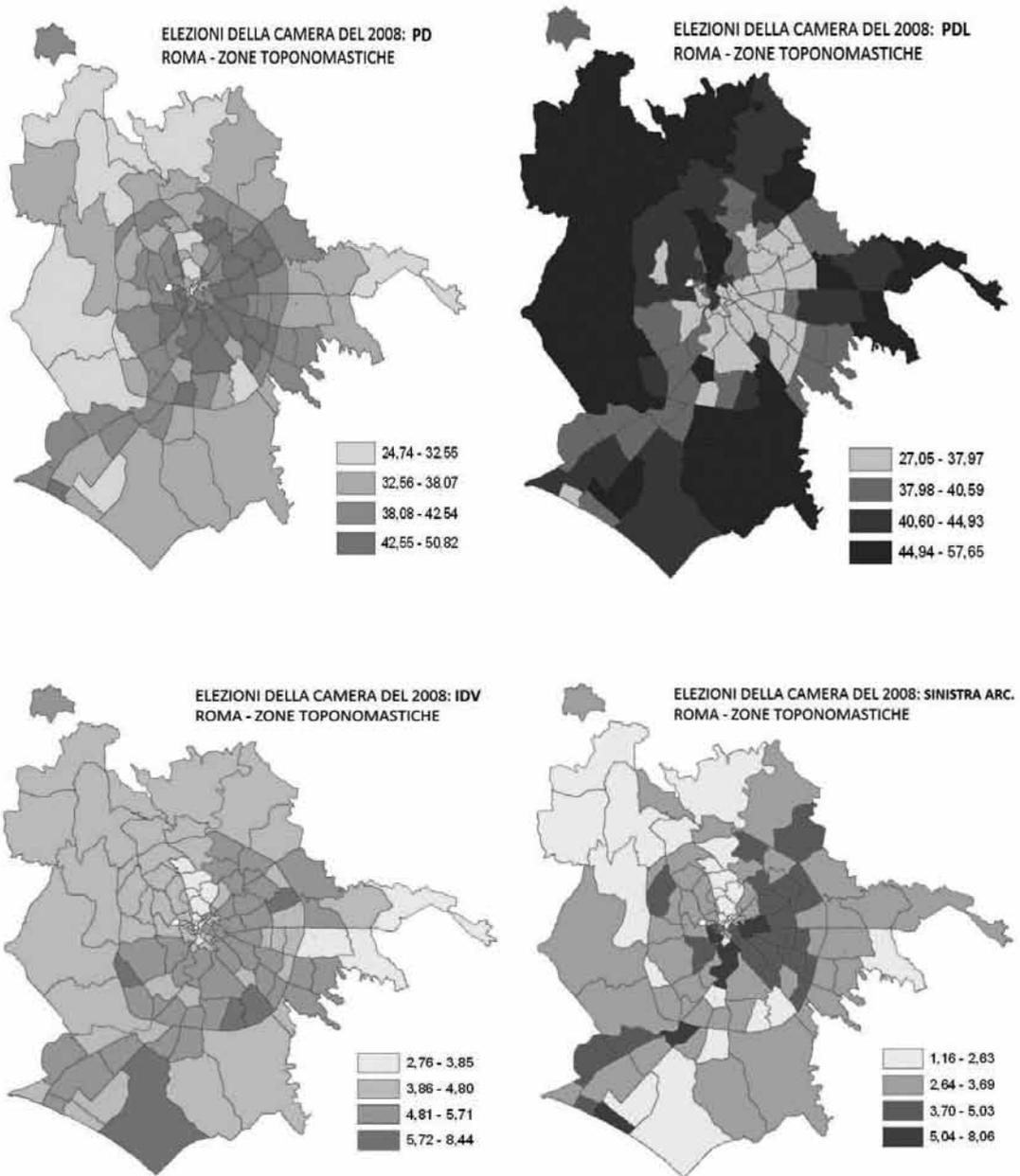
Ma la parte più interessante delle proiezioni cartografiche risiede nel confronto tra la mappa della partecipazione e quella relativa al risultato di alcuni partiti nelle elezioni della Camera del 2008.

In FIG. 8 mostriamo come la geografia elettorale di alcuni partiti risulta in sovrapposizione quasi perfetta con la mappa della partecipazione. In particolare, dalla cartografia del Partito Democratico si vede con chiarezza la sua forza relativa nei tre quadranti dove è stata maggiore la partecipazione ai referendum del 2011, ed esattamente nelle zone dell'"arco". E, nella mappa relativa ai voti del Popolo della Libertà, si manifestano nitidamente: *a*) il consenso generale nel quadrante Nord-Ovest, con la collocazione nel quartile delle percentuali più alte, e *b*) la colonna "astensionista" che, dal centro storico, si articola verso le roccaforti settentrionali e occidentali del centro-destra.

Nelle aree di maggiore debolezza del Popolo della Libertà, il Partito Democratico si afferma con più determinazione rispetto all'Italia dei Valori; quest'ultimo, quasi assente nei Rioni del centro storico, sembra proiettarsi con forza centrifuga verso la periferia.

A questo punto, spostiamo la nostra attenzione su aspetti di natura sociale, non senza riportare una debita notazione: le analisi che seguono fanno riferimento ai dati dell'ISTAT, relativi all'ultimo censimento; trattandosi del 2001, ne deriva un'inevitabile dissomiglianza rispetto all'ambiente di oggi, dovuta anche al rapido (e generale) processo di trasformazione subito dalla città negli ultimi anni.

FIG. 8 - Elezioni della Camera del 2008: risultati di alcuni partiti (quartili.)



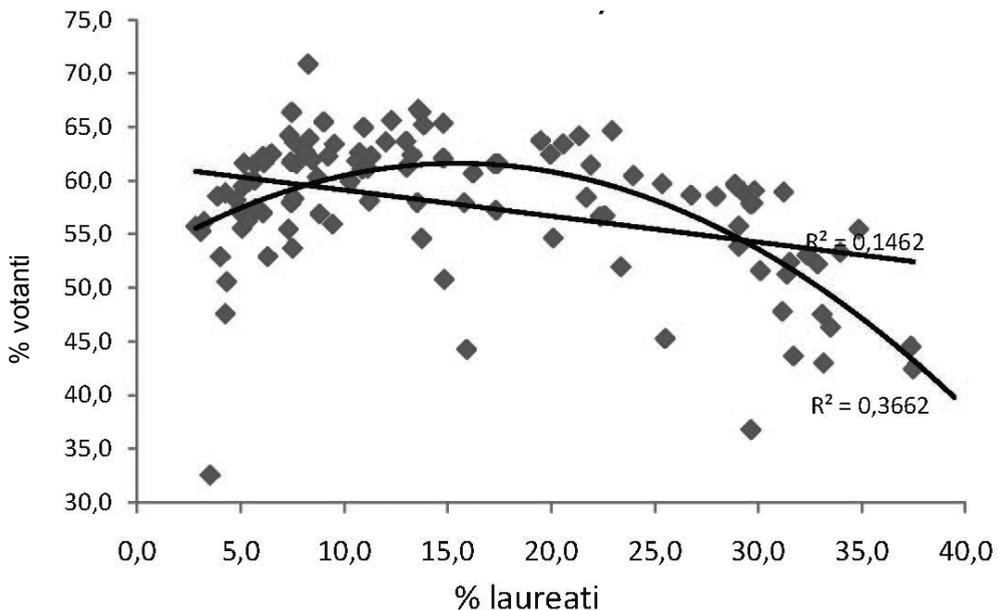
Come sappiamo, il dato di massima disaggregazione fornito dall'ISTAT riguarda le sezioni di censimento che, a Roma, sono circa 12.000, con dimensioni che variano da zero a quasi 2.000 abitanti! La delimitazione territoriale delle sezioni è del tutto scollegata dai confini delle sezioni elettorali (che, abbiamo visto, sono in numero nettamente inferiore) e rende impossibile qualsiasi indagine comparativa. Esiste, però, per ambedue le unità, un livello territoriale “minimo comune multiplo”, diverso dai municipi e dall'intero comune, che corrisponde

proprio alle zone toponomastiche. Anche i dati ISTAT, infatti, sono correlati, per Roma, da una tabella di corrispondenza tra sezioni e zone toponomastiche, che consente la riagggregazione delle informazioni di base ed il confronto con i risultati elettorali forniti dal Comune di Roma.

In questo articolo ci limitiamo a rilevare alcune variabili che, almeno ad una prima osservazione, appaiono con un certo potenziale esplicativo rispetto alla partecipazione referendaria, ed altre che, seppure intuitivamente possano porsi come fattori determinanti, rivelano invece una distribuzione insolita sotto il profilo statistico.

Di queste ultime, mostriamo ad esempio il diagramma a dispersione tra le variabili *laureati* e *votanti al referendum* (FIG. 9). La linea di tendenza lineare evidenzia un andamento decrescente, come a dire che al crescere della percentuale di laureati diminuisce l'affluenza: che rivelerebbe un'anomalia rispetto a quanto emerge dalla maggior parte delle ricerche sull'astensionismo. Un'osservazione più attenta, tuttavia, con l'aiuto del tracciato della linea di tendenza polinomiale, ci permette di constatare che la "discesa" della variabile *votanti* comincia da un certo punto in poi. Ossia, fino a circa due terzi dei casi osservati (naturalmente in ordine crescente di percentuale di laureati), la partecipazione cresce, per poi cominciare la "caduta". Una possibile interpretazione del fenomeno sta nel fatto che il quartile con il tasso più alto di laureati è quasi tutto concentrato nei Rioni del centro storico; i quali, però, rappresentano solo il 4,4% dell'intera popolazione di Roma. L'assenza di ponderazione nella distribuzione dei casi potrebbe quindi essere alla base dell'effetto "caduta". Comunque, la straordinaria concentrazione di laureati nel centro storico, e la scarsa affluenza di quest'area nei referendum, resta un tema meritevole di approfondimento.

FIG. 9 - Diagramma a dispersione: laureati e votanti al referendum 2011.



Fonti: Elaborazione su dati ISTAT e Comune di Roma.

Sempre osservando la distribuzione di variabili *classiche*, non emergono indizi di possibili relazioni, ad esempio, tra partecipazione e: a) il *tasso di pensionati* (indice di correlazione lineare pari a 0,12) e b) il *tasso di anziani con età superiore ai 74 anni* (-0,10).

La relazione più significativa si evince tra la partecipazione e la variabile *lavoro dipendente* (FIG. 10), il cui coefficiente di correlazione lineare è molto alto: 0,72, anche se è difficile immaginare, in questo caso, un'assenza di *confondenti* (Pisati, 2010). Interessante, se pur debole come legame, il valore calcolato con la variabile *occupati*, di segno negativo (-0,29); specularmente, il coefficiente sulla variabile *disoccupati* è di segno positivo, all'incirca della stessa entità: 0,27. Anche questo dato è sintomo della complessità della struttura del voto referendario.

In conclusione, possiamo affermare che l'intensa partecipazione al voto del 12 e 13 giugno non è stata solo frutto di una *scelta razionale* maturata sull'oggetto dei quesiti. È innegabile che esiste ancora una sensibile influenza politica e partitica su tale comportamento; per lo meno, diversi elementi confermano una certa "coerenza" fra voto politico e voto referendario, riscontrabili anche nelle proiezioni cartografiche.

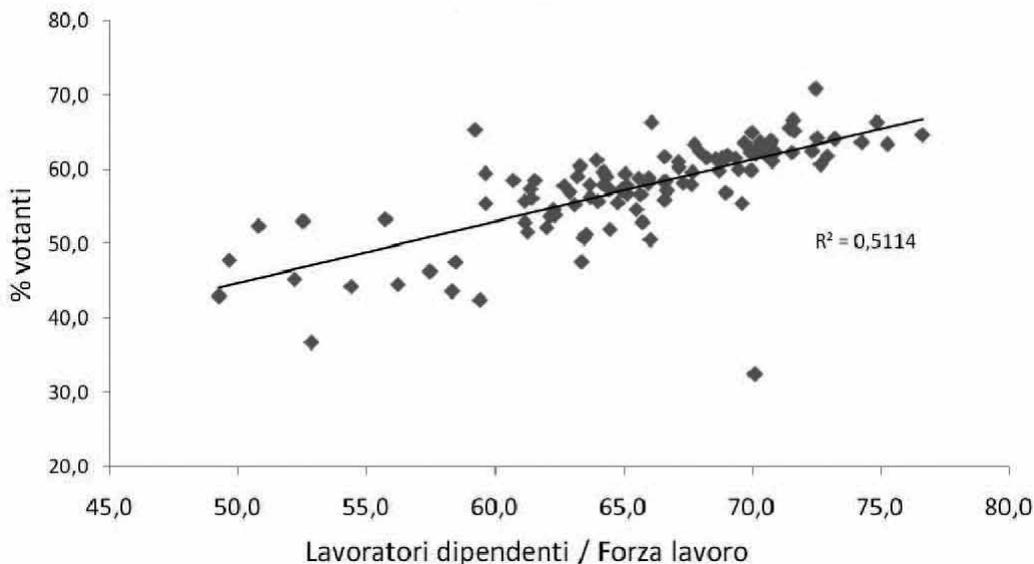
Sarebbe invece errato interpretare il voto referendario come "previsione" di un successo elettorale dei partiti di opposizione. Non va infatti sottovalutato l'impatto, al momento non quantificato, delle scelte "*razionali-policy oriented*" (Mannheimer-Micheli-Zajczyk, 1978).

Restano aperti i dubbi sulla mancanza di peso di alcune proprietà che storicamente hanno fatto da traino alla partecipazione: l'istruzione e l'occupazione, quali indicatori di centralità sociale, non mostrano, nell'articolazione del voto nelle zone toponomastiche, relazioni positive con il tasso di affluenza.

Infine, una sorpresa arriva dal constatare che forse è tramontata (per sempre?) l'era delle donne lontane dalle urne. Il caso di Roma, pur nettamente al di sopra del resto d'Italia, potrebbe rappresentare il segnale di un fenomeno di portata più generale.

Richiamiamo comunque la dovuta cautela nell'interpretazione dei risultati, per diversi motivi, imposti, in primo luogo, dal dinamico processo di trasformazione sociale e demografico della città; poi, dalla contingenza elettorale. Il che rende necessario un ulteriore approfondimento dei temi affrontati, e il loro assoggettamento a tecniche statistiche più sofisticate.

FIG. 10 - *Diagramma a dispersione: lavoratori dipendenti e votanti al referendum 2011.*



Fonti: Elaborazione su dati ISTAT e Comune di Roma.

### Riferimenti bibliografici

BELLICINI, L. (2001), «Le “microcittà” di Roma e il nuovo piano regolatore», in *Urbanistica*, 116, pp. 198-199.

MANNHEIMER, R., MICHELI, G. A., SANI, G. e ZAJCZYK, F. (1978), *Mutamento sociale e comportamento elettorale. Il caso del referendum sul divorzio*, Milano, Franco Angeli.

PARISI, A. e PASQUINO, G. (a cura di) (1977), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.

PISATI, M. (2010), «Incompresa. Breve guida a un uso informato della regressione nella ricerca sociale», in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1, pp. 22-60.

ULERI, P. V. (2003), *Referendum e democrazia. Una prospettiva comparata*, Bologna, Il Mulino..

